

## IL FILM DI PATIERNO BISIO, AVVOCATO SENZA SCRUPOLI TRA GENTE CHE CERCA DI STARE A GALLA

MICHELE ANSELMI

**B**asta aver letto qualche romanzo di John Grisham per sapere che gli americani detestano gli avvocati. In "L'uomo della pioggia" risuonava una battuta del genere: «Sai qual è la differenza tra un avvocato e una puttana? L'avvocato ti fotte anche da morto». Lo scrittore italiano Federico Baccomò va giù anche più pesante in "La gente che sta bene", ora diventato un film di Francesco Patierno, con **Claudio Bisio**, Margherita Buy e **Diego Abatantuono**. «Sai qual è la differenza tra un avvocato e un clistere? Entrambi ti entrano in cu... e ti ripuliscono».

Baccomò, in arte Duchesne, è recidivo. Già dal suo "Studio illegale" fu tratto un film su quel mondo, ramo diritto societario e banche d'affari, protagonista un rampante Fabio Volo con baffetti, capelli lisciati all'indietro e completi attillati di sartoria. Gente che spara "briffare" invece di riunione, usa locuzioni inglesi come updated draft, due diligence, head of terms, professionisti veloci, scattanti, eleganti, stressati e cocainomani, facoltosi, quasi sempre cinici, dediti a un sesso rapace che non lascia rimpianti. Anche l'Umberto Dorloni incarnato da **Claudio Bisio** appartiene alla categoria, se non fosse per la famiglia che invece adora: la moglie ex collega, più brava di lui, e due figli con qualche problemino. «Uno che non guarda più in faccia a nessuno. Per lui tasse, crisi e precarietà sono solo un altro titolo di giornale» spiega Patierno, presentando il film, nelle sale dal 30 gennaio, distribuito da Raicinema, che produce con Madeleine e **Colorado**. A un passo dal trionfo, però, quella società così "affluente" e privilegiata, prende a sgretolarsi mostrando risvolti parecchio oscuri.

A occhio "La gente che sta bene" non produrrà lo stesso sdegno dei giornali di destra, per supposto vilipendio dell'operosa Brianza, caduto su "Il capitale umano" di Paolo Virzi. Il tono è più leggero, diciamo tragicomico, a tratti farsesco, anche se Patierno, lesto a citare serie come "The Office" e "Mad Men", non

nega ambizioni d'auto-re: «Ci siamo mossi sul filo di una comicità "acida", in cui apparentemente ci sono pochi motivi per ridere, alternando momenti brillanti e drammatici, nella migliore tradizione della commedia all'italiana». E giù riferimenti a Monicelli, Germi, Risi. Lo fanno in molti, anche Massimo Venier, nel risuolare "Il vedovo" di Risi aggiornandolo alla Milano post da bere, ha tirato in ballo la gloriosa stagione che fu. Patierno è più bravo, coglie l'aria del tempo, infatti dice che «sarebbe superficiale definire quella del film la Milano di Berlusconi, è una società degradata che crede solo nel denaro, popolata da un'umanità alla disperata ricerca di un modo per restare a galla, la Milano della gente che pensa di star bene, e sta bene, nonostante i tempi». Lasciata la tv per il cinema, Bisio sta vivendo un momento d'oro dopo aver sbancato i botteghini con "Benvenuti al Sud", il seguito al Nord e "Benvenuto presidente" (meno bene è andato il cinepanettone "Indovina chi viene a Natale?"). «Come Renzi, mi gioco tutto nel giro di qualche mese. Se poi andasse male, torno a "Zelig", ma non dite che questo è un film buonista» scherza l'attore. Aggiunge: «Dorloni è il personaggio più negativo della mia carriera. Un uomo arrogante, sbruffone, egocentrico, un mezzo bastardo che sguazza nel carrierismo, uno str...». Infatti sputa scempiaggini intervistato da Maria Latella su Sky, licenzia senza scrupoli i sottoposti invitandoli ipocritamente a cogliere «l'opportunità», teorizza che «ci salveremo fregandocene delle regole», salvo poi ritrovarsi fregato egli stesso. Se non fosse per **Diego Abatantuono**, nei panni di un avvocato potente e luciferino di stanza a Berlino, che gli offre una via d'uscita non proprio indolore. «Non c'è un messaggio direttamente "politico". Mi interessava immettere una prospettiva al femminile in una storia fortemente maschilista» teorizza il regista, sotto lo sguardo complice delle due sue attrici: la sempre precisa Margherita Buy e la molto siliconata Jennifer Rodriguez.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Bisio

